

Il caso

Il report Nielsen: investimenti nei quotidiani giù del 98%. Tg1, il Pd attacca Minzolini: organo di propaganda berlusconiana

E Berlusconi premia le sue tv boom di pubblicità istituzionale

CARMELO LOPAPA

ROMA — Investimenti più che triplicati per tv e per quelle targate Mediaset in particolare. E rubinetti ormai chiusi, giusto poche gocce, qualche spicciolo, per la carta stampata. Palazzo Chigi ha già messo in pratica dall'inizio dell'anno l'indirizzo che il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha «suggerito» agli imprenditori che lo ascoltavano sabato a Santa Margherita. Il report della Nielsen Company sull'utilizzo dei fondi per pubblicità istituzionale a disposizione della Presidenza del Consiglio dei ministri conferma, numeri alla mano, l'andazzo che era ormai evidente agli addetti ai lavori. E intanto in Rai scoppia il caso Tg1, col Pd che accusa la nuova direzione di Augusto Minzolini di essere nuovo «organo di propaganda berlusconiana».

Il premier Berlusconi lo aveva detto ai giovani imprenditori: «Anche voi, non dovrete dare pubblicità ai media catastrofisti». Anche loro come lui, infatti: catastrofisti o no, i giornali ha deciso di punirli. La tabella della Nielsen, qui pubblicata, mette a confronto l'utilizzo fatto negli ultimi tre mesi di vita del governo Prodi dei 2 milioni di euro a disposizione del dipartimento Editoria, con il trend nello stesso periodo (gennaio-marzo 2009), quando con Berlusconi il dipartimento è stato guidato da Mauro Masi, oggi alla direzione generale Rai. Ebbene, la presidenza di centrodestra ha incrementato del 237% gli investimenti a

Gli investimenti in pubblicità del governo

Dati in migliaia di euro

	I Trim '08	I Trim '09	Var. %
Tv	932	3.137	+237%
Radio	1	11	+1.000%
Giornali quotidiani	369	9	-98%
Magazine	135	59	-56%
Internet	151	67	-56%

Il dettaglio sulle reti Tv

Dati in migliaia di euro

	I Trim '08	I Trim '09
All Music	28	-
Canale 5	440	2.126
Italia 1	230	536
La 7	-	195
Rete 4	163	253
Mtv	70	27

tato del 237% gli investimenti a beneficio delle tv private, da 932 mila a 3 milioni 137 mila euro (da Rai deve mettere in onda gratuitamente i messaggi istituzionali). In pratica, quasi l'intero budget (3 milioni 288 mila euro) dirottato sulle emittenti tv. Con azzeramento o quasi dell'investimento sulla carta stampata: da 369 mila euro del trimestre Prodi a 9 mila euro di quello berlusconiano, meno 98%. Flessione verticale anche per magazine e internet. Ma a balzare agli occhi è soprattutto l'impennata dello stanziamento in favore di Canale 5 (da 440 mila a oltre 2 milioni di euro), Italia 1 (da 230 mila a 536 mila euro) e Rete 4 (da 163 a 253 mila). «E in atto, da parte dei grandi investitori pubblicitari, uno spostamento dalla Rai e dalla stampa verso i canali Mediaset — spiega Paolo Gentiloni, responsabile Comunicazioni del Pd — temo che non abbia a che fare con dinamiche di mercato. La cosa stupefacente è che lo spostamento viene anticipato dalla presidenza del Consiglio. Siamo ormai alla esibizione, al colmo del conflitto di interessi».

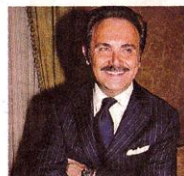
Intanto, sul Tg1 si scatena la polemica. Il Pd, con Piero Martino e Fabrizio Morri, mette sotto accusa la nuova gestione dopo i servizi di politica della sera: «Da ieri è ufficiale, con la direzione Minzolini il Tg1 diventa l'organo dell'offensiva di Berlusconi contro il Pd». Il Pd fa quadrato: «Intimidite». La direzione del Tg1 si difende: «Reazione scomposta, sono illusioni».

BONSAI

SEBASTIANO MESSINA

INTERCETTAZIONI TELEVISIVE

La vera risposta popolare alla legge di Berlusconi sulle intercettazioni telefoniche sarebbe la riforma delle sue intercettazioni televisive. Basterebbero quattro articoli. Primo, Berlusconi può apparire in tv solo quando sussistono evidenti prove che stia svolgendo attività politica disinteressata e le sue dichiarazioni siano assolutamente indispensabili alla prosecuzione del telegiornale. Secondo, per ottenere l'autorizzazione a intervenire a «Porta a porta» o a «Matrix» egli dovrà ottenere il visto di una giuria di tre conduttori. Terzo, dopo 45 minuti la sua risposta dovrà essere comunque interrotta, e l'intervistatore dovrà formulare una nuova domanda. Quarto, la diffusione integrale di suoi discorsi pubblici più lunghi di tre ore è punita con la reclusione fino a 6 mesi in una cella dove la tv riceve solo il Tg4.



DIRETTORE
Mauro Masi,
direttore
generale
della Rai

Nel raffronto con i primi tre mesi del 2008 (governo Prodi), triplicati i fondi a Mediaset